

La nobile figura di Paolo Petrucci

Il sacrificio dei giovani antifascisti

«Preparo alcune scene per un dramma di impronta originale su Don Giovanni, che occupa per ora tutte le mie fantasticherie. Studio storia dell'arte, lingua spagnola, il teatro di Lope de Vega. Insieme ad un mio collega che si prepara ad un esame di letteratura tedesca leggo il *Faust* ed il *Tannhäuser*: io declamo e lui ascolta attentamente. Come vedi, anche tra le armi e le beghe di caserma si può coltivare il proprio intelletto».

Leggendo questo brano della lettera che Paolo Petrucci, allora ufficiale dei « Granatieri di Sardegna », al campo a Tivoli in attesa di partire per il deserto africano, scriveva il 4 novembre 1941 al padre, il ricordo vivo di lui è esploso nella mia memoria. Il ricordo della sua voce sonora e appassionata, dei suoi gesti, della sua partecipazione totale ai drammi e alle poesie che ci leggeva una sera, a casa di Enrica e Giuliana Filippini-Lera, forse dopo avere ascoltato insieme grande musica all'Augusteo, o dopo un « concerto privato » di Enrica. Poesia, musica: furono allora, quaranta anni fa, spesso un segreto segno di riconoscimento tra i giovani che non sopportavano il « barbaro dominio » del fascismo. « Facemmo amicizia con Paolo alla fila per acquistare i biglietti di loggione per i concerti all'Augusteo intorno al 1934, e ben presto scoprimmo la comune avversione per il fascismo e la comune propensione per il socialismo », mi scrive Paolo Buffa, ora professore ordinario di Patologia generale alla Università di Modena, allora impiegato in una specie di « albergo dei poveri » ancora lontano, non dalla laurea, dalla licenza Liceale che conquistò qualche anno più tardi con tenacia valdese.

Ancora uno scatto nella memoria, il ricordo che riemerge come un fatto vissuto due volte: la fila dell'Augusteo, dove Aldo Natali ad io a nostra volta

facemmo amicizia con Bruno Scanferia e Renato Spellanzon, con Paolo Buffa e le sorelle Filippini (oggi Enrica è la moglie di Paolo Buffa), con l'alto, puro, appassionato Paolo Petrucci. Triestino, figlio di un pittore, specialista di lingua e letteratura greca (Nicola Festa, relatore della sua Tesi nel 1939, bisbigliò al mio collega vicino: « Ecco chi potrebbe succedermi nella cattedra », secondo una testimonianza lasciataci da Ernesto Bonaiuti) Paolo Petrucci amava poesia, musica, pittura di un a-more romantico, intenso e ingenuo (ma « ingenuo a qui vuol dire « schietto e. Per lui come per i Greci quella civiltà non solo la studiava la riviveva), la manifestazione artistica era insieme cerimonia religiosa, da celebrarsi in comunità. Di qui la sua passione per la « declamazione », il suo fascino come « attore di poesia ». Ricorda Aldo Garosci, parlando dei giorni di Napoli dopo la morte di Giampaolo Pintor, in un primo tentativo di un gruppo partigiano di passare le linee il 16 dicembre 1943, e prima che i due Paoli (Petrucci e Buffa) fossero lanciati con il paracadute nei pressi di Roma il 16 gennaio 1944:

«Più tardi, ivando già Giaime non era più, e noi ci preparavamo a raggiungere per altra via i compagni della resistenza romana. Paolo Petrucci, un giovane professore, un ragazzo di ventiquattro anni, che -ufficiale dei granatieri, si era battuto a Porta San Paolo »; più precisamente: a Palidaro) « con troi tedeschi e il cui sogno era di scrivere un libro sull'*Influenza dell'Arredia - di Sannazzaro* nella letteratura europea. recitava rea noi ad alta voce i Sepolcri foscoliani, con quella sua voce così profonda come lui, dai delicato cuore divergine, era maestro e colossale. A Petrucci, che venne poi a Roma in paracadute e che è tra i martiri fucilati dai tedeschi alle Fosse

Ardeatine, a Paolo Petrucci e a Giaime Pintor sono ormai strettamente legati nella mia memoria, i versi che chiudono l'epica dei Sepolcri » (*Mercurio*, dicembre anno 1944).

* * *

La voce di Paolo Petrucci, certo, può rivivere tarlo nella «eternità fuggitiva» del ricordo di -chi l'ha ascoltata. Ma qualcosa della sua vita, del suo modo di essere, *unico* certo per ogni uomo, ma così importante per tutti nel caso degli uomini che si sono costruiti con purezza, tenacia, generosità, e sofferenza, qualcosa di *lui*, insomma di lui Paolo Petrucci, non del lui eroe e martire, di un lui in qualche modo « astratto » può e deve essere consegnato alle nuove generazioni.

Dobbiamo andare alla ricerca dei nostri morti, non già per seppellirli, come faceva il pietoso soldato sopravvissuto giapponese nella bellissima *Arpa birmana*, bensì per resuscitarli (per quanto è possibile farlo). In questa ricerca, scopriamo una infinita ricchezza di esperienze e di ispirazioni ideali, riscopriamo da quanti e quanto diversi punti di partenza uomini e donne amanti della libertà. della civiltà, della cui sono pervenuti alla scelta socialista e alla milizia comunista.

Allievo del Ginnasio Liceo « Nazareno » di (torna, cresciuto in una famiglia di intensa spiritualità artistica e religiosa. Paolo: la una impronta cristiana e cattolica, che si trasformerà negli anni ma non si cancellerà. Come Giaime Pintor, come Giorgio Labò, come Gianfranco Mat-tei, così Paolo Petrucci non nasce « uomo politico »: sono quelli che ho nominato e tanti altri, giovani erte hanno come loro passione prevalente letteratura o scienza, architettura o poesia; sono giovani che la guerra- fascista, e la barbarie nazista, ma

tureranno dolorosamente, spingeranno al volontariato fino al sacrificio. Paolo, richiamato alle armi come ufficiale dei granatieri, scrive lettere sempre sincere alla madre, al padre, al fratello minore dalle fine del 1941 al principio del 1943; è il periodo che passa in Africa Settentrionale, fino al rimpatrio per grave malattia. Dapprima, in attesa della partenza c'è solo

fastidio per un certo tipo di comandante: 'Ourocrate, e volgare, inumano. Poi, il 24 gennaio 1942, il urliano incontro con le morte. « Una scheggia incandescente mi sibilò vicina... Mi voltai. Peter giaceva a terra insarisainato. Mi avvicinai: rantolò un poco, chiamò la sua mamma e morì come di scatto».

Il 9 febbraio precipita un camion sul quale -Paolo sta con i suoi soldati. La scossa è terribile, anche se il giovane ufficiale, miracolosa mente illeso, provvede con energia a procurare tutti gli aiuti possibili. Riuscirò mal a «rimanere indifferente di fronte alla morte altrui »?, si chiede Paolo. No, rsin ci riuscirà mai. Raccolgerà « l'ultimo sospiro » del suo attendente Mar: « grave, profondo, anelito supremo che l'ha liberato d'un tratto dall'atroce sofferenza».

Nell'ottobre del 1942 scrivendo alla madre dall'ospedale tetto (« ho sempre freddo, anche sudando, sotto una grande e spessissima coperta di lana ») non nasconde la sua disperazione, che è già insieme ribellione di fronte « alla prospettiva rabbrividente di un interminabile Inverno nel deserto, in ateez alla desolazione più avvilente della natura, lontano da tutto ciò che amo...». Nella corrispondenza controllata non 'lo può dire, ma nel SUO animo c'è altro: c'è il furore del mite contro la violenza, la comprensione dell'onesto degli scopi di rapina e di schiave

v'1721;71one del mondo di quella guerra. Tornato in Italia, scriverà sotto il tenue velo di una chiara allegoria al triestino Maestro Barison il 17 maggio 1943: «Si v, Ve giorni di intensa passione per il prossimo tramonto ai pianeti sinistri che si estingueranno fatalmente nelle lutulente pianure di origine e.

Gli ultimi mesi di vita di Paolo Petrucci mi vengano riassunti da Paolo Balla, in una cronaca scarna 3 insieme febbrile. Resistenza armata ai tedeschi con i suoi granatieri a Palidoro: attraversamento delle linee con Paolo Buffa

e Aldo Sanna. viaggio in gran parte a piedi: profonda delusione per le accoglienze degli Alleati a Salerno e del « governo del re » in Pinna Tentativo di -arruolamento dei due Paoli a Napoli deve si sono trasferiti nel Corpo Italiano di Liberazione promosso da Benedetto Croce e comandato dal generale Pavone (sono con loro meline Pin-tor, Corrado De Ruggero altri giovani, il più anziano Aldo Garosci). Ripetuto fallimento della iniziativa. I due Noli e Giaime riescono a entrare nella *Special Force* inglese; dopo un periodo di istruzione il tentativo fallito di passare le linee, il 1. dicembre 1943 a Caslelnuovo Volturmo (Giaime muore urtando una mina).

Il 16 febbraio i due Paoli vengono lanciati in Sabina, raggiungono avventurosamente Roma, si collegano colla Resistenza romana tramite Enrica. Filippini-Lera che li ospita. Il 14 febbraio vengono arrestati a casa di Enrica, con Enrica, Vera e Cornelio Michelin-Salomon. Hanno documenti falsi. Paolo Petrucci figura come « Pietro Paoluc-ci »; Enrica e Vera assumono -sua di sè tutta la responsabilità dei materiali trovati in casa, così che il tribunale di guerra tedesco che processa il 22 marzo il gruppo condanna le due donne (sopravviveranno a

una durissima prigionia in Germania)assolve, ma non libera i tre ragazzi.

« Venerdì 24 marzo... verso le 13.30 uno strano movimento richiama la nostra attenzione », scrive Enrica detenuta al 3. braccio, In una relazione che riesce a far pervenire al partito. « Vedo in fondo allineati i detenuti già chiamati, li hanno tutti scendere come si trovavano... Non posso vedere Pietro » (Paolo Petrucci) « gridiamo suo nome, nessuna esposta levitemente non era possibile sotto la sorveglianza delle SS) Più tardi udiamo il nostro fischio di richiamo, ri spendiamo, è l'unico saluto che ci è stato possibile dare al nostro fratello ». Casi En. cita. Aggiunge Ernesto Buo-naiuti: « Il giorno della tragica selezione fu tra i tredici-trentini; e il rinvenimento della sua salma alle Fosse ha lasciato intravedere che egli fu tra i primi al martirio ».

La vita si ferma per le madri anche se hanno la forza di portare a testa [iMa. il](#) loro dolore. Vive la signora Petrucci, sola (ha perso dopo Paolo il marito, poi il secondo figlio, poi la nuora), resistendo sempre con forza e dignità ineguagliabili « viva e sensibile ai problemi politici e sempre dalla parte giusta ». (Enrica) Come Clara Mat tei, come Enrica Labò, come Dede kore-Pintor fino a che è vissuta.

Dalla parte giusta. Il nostro partito è stato e.d è dalla parte giusta, anche se non ha la pretesa di essere *tutta* la parte giusta. Siamo però legittimamente fieri di poter ricordare Paolo Petrucci come un nostro compagno, come ci testimonia Paolo Buffa: «Nelle lunghe conversazioni con Paolo Petrucci molte volte egli manifestò la sua propensione per il movimento comunista, e non possono sussistere dubbi, a mio avviso, circa la sua scelta Politica ».

L. Lombardo Radice